

Siamo all'ultimo brano di Matteo, dove ci racconta l'esperienza fondamentale alla quale il vangelo ci vuole portare. In questo breve brano, come nel finale di una sinfonia, risuonano riarmonizzati tutti i temi del vangelo.

Il brano ha due parti. La prima è l'incontro con Gesù; la seconda è cosa nasce da questo incontro, è l'incontro ultimo. Dopo questo non c'è né nessun altro nel vangelo e dopo questo incontro comincia la nuova presenza di Cristo nel mondo. Una presenza diversa, ormai presente in noi che facciamo il suo stesso cammino. Quindi si chiude la storia di Gesù e inizia la storia dei discepoli che fanno lo stesso cammino e la storia del mondo intero.

Incomincia la storia che è la presenza del Signore Gesù: io sono con voi. Una presenza particolare, che conclude in un certo senso il percorso stesso di Dio, che dal io sono, diventa: io sono con voi. Vanno in Galilea come hanno detto le donne, è il luogo della vita quotidiana dove i primi discepoli sono stati raccolti, dove Gesù è vissuto. L'incontro con Signore risorto è nella quotidianità della vita, secondo le modalità che qui vengono dette. Non è un'esperienza particolare e riservata a qualcuno perché ha fatto particolari esercizi. È nella quotidianità che incontri il Signore, perché il Signore è il Figlio del Padre, lo trovi nei fratelli.

Ma alcuni però dubitavano. Anche il culmine del vangelo lascia sempre lo spazio al dubbio. È la conferma che la fede è un atto libero, è un atto di fiducia. Non può essere mai necessitata la fiducia; è un atto d'amore, non può essere mai costretto l'amore. È una relazione che liberamente assumi. Quindi il dubbio è sempre possibile e bisogna essere molto liberi per uscire dal dubbio, liberi da sé; che la fede è un cammino di libertà per credere. Dove il dubbio non è un ostacolo, ma è fondamentale. Indica quel margine di realtà, che ancora non hai capito e che resta aperta e chiede, si interroga.

C'è la missione ad andare verso tutti i popoli e battezzare. Questo discorso è riservato agli apostoli, o a chi ancora oggi fa il missionario? No, questo discorso è riservato a tutta la Chiesa, a chiunque ha scoperto che Dio è Padre. Chi ha scoperto che Dio è Padre ha capito che gli altri sono fratelli e non può non andare verso i fratelli, cioè la missione è di tutti.

E come si fa a testimoniare? Testimoni vivendo una vita sensata, una vita bella che diventi sale che dà sapore dà senso. Il cristiano proprio con la sua vita dà senso a questo mondo, perché mostra che si vive da figli e da fratelli e si vive bene.

Andate! Non è l'indicazione di un percorso misurabile in chilometri, ma la distanza che separa me dagli altri. Il missionario è quello che fa migliaia di chilometri per, il discepolo è colui che supera la distanza che separa lui dagli altri, in forza della capacità che gli dà Gesù Cristo.

E il fine dell'andare difatti è "discepolizzare", cioè noi siamo discepoli, anche gli altri sono nostri fratelli, imparano questa parola; a vivere questa parola. Siamo tutti fratelli discepoli; il fine è che anche l'altro ascolti questa parola attraverso la mia testimonianza e poi l'annuncio anche della Parola.

Cosa bisogna fare? Attraverso la Parola se uno crede, battezzarlo. Vuol dire immergere, andare a fondo in Dio: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; mentre l'uomo ha la sensazione di esser immerso nel nulla. In realtà è immerso nel Padre, nella Trinità, nella vita stessa di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Si insegna ciò che abbiamo imparato: che siamo tutti in Dio perché siamo nel Figlio, abbiamo il suo Spirito. E siamo in comunione col Padre e partecipiamo della vita divina già ora; che per noi è la vita del Figlio che ama i fratelli è così ama il Padre. E questo è il battesimo. Con queste parole Gesù ci lascia dicendo: io sono con voi. È un modo di lasciarci che dice, invece, che è presente totalmente, per sempre. Finché il mondo termina la sua corsa; e tutto, Dio, sarà in tutti.